

TREND DEMOGRAFICI: VULNERABILITÀ E RISCHIO DEMOGRAFICO

CARLO MACCHERONI

Università L. Bocconi, Istituto di Metodi Quantitativi, Milano

E' indubbiamente un piacere per chi si occupa di determinate problematiche constatarne l'attualità. Nel caso della demografia queste occasioni sono divenute particolarmente frequenti; infatti le problematiche connesse alla popolazione sono assurte agli onori delle cronache ormai da parecchi anni e ciò è avvenuto per una molteplicità di motivi. In generale però la comunicazione in questo campo, e soprattutto quella dei giornali che è la più facilmente documentabile, continua ad essere pervasa da una certa punta di catastrofismo, come si coglie da alcuni titoli emblematici che qui riporto, che invece di evocare le difficoltà di gestione delle differenti situazioni prese in esame, come sarebbe corretto, si limitano a connotarle negativamente.

All'inizio degli anni '80 l'attenzione dei media era ancora focalizzata sulla crescita demografica dei paesi in via di sviluppo. Poi le problematiche planetarie della crescita della popolazione sono scivolote in secondo piano per dar più spazio a temi demografici specifici dei paesi industrializzati e in tempi più recenti l'attenzione si è concentrata su problematiche specificamente nazionali (fig. 1).

e a molti il suo talento
iscrittore. Il romanzo,
nutto di un sapiente
ontaggio, ha in prati-
a due soli personaggi
narra-
nato di
iel, ter-
mentale,
e russo,
vich. Sono impegnati
una singolare ricer-
a, anzi in una caccia al
soro; il loro passato,
i loro precedenti av-
enture, sono inseriti,
ome ricordi o storie
accantate, nella descri-
ione dell'impresa.
Difficile inventare
uc personaggi più di-

alla ricerca dell'ultima
cassetta che riesce a tra-
scinare il narratore pur-
renitente
... nazista, e
portarci persino al La-
ger di Mauthausen, do-
ve ha perso la vita il de-
tentore dell'ultima teli-

che per la curiosità
una
... alle esperien-
autobiografico («la scon-
volgente odissea di una giovane
borgnese nel tragico universo
hitleriano» recita il sottotitolo
di *Deviazione*, Mondadori,
1979), il terrorismo (*Nucleo Ze-*

l'allarme
demografico
Dachau, salvo uscirne, fuggen-
do a piedi da Monaco di Bavie-

nel 1993, Mondadori
Premi Napoli e Fregene). In ta-
senso *L'opera di Ignazio Silone*
si può leggere quale punto d
snodo d'una storia di scrittrice
che aveva sin lì seguito sempre
percorsi saggistici (*Raskolnikov*
e *il marxismo. Note a un libro d*
ne). Da qui viene internata i
Dachau, salvo uscirne, fuggen-
do a piedi da Monaco di Bavie-

Demografia, bomba sulla

Al pianeta non tornano i conti

Terza età, nuovo record italiano

n sessantotto mai
manzi, purtroppo sc
iclandestini. Ora si
ud sperare che il custo-
del museo dei giocat-
di (Mondadori, colla-
a Sis, pagine 309, lire
2.000) faccia conosce-
; a molti il suo talent
iscrittore. Il romanzo,
utte di un sapiente
ontaggio, ha in prati-
a due soli personaggi
naratore, accompa-
ato da suo figlio Da-
iel, zenero ritardato
entale, e un viavaiato-

paesi totalitari, e in ge-
via via che le recupera,
seguendo le indicazioni
di carte topografiche
dove sono localizzati,
comesi trattasse di tesori,
i nascondigli che le
ospitano. Ed è
... il viaggio è
una delle parti più movi-
mentate del romanzo:
occasione per dare uno
spaccato di Austria na-
zista e post-nazista, e

1959, su tre generazioni di don-
ne di parti politiche opposte), il
neonazismo (*Si prega di non di-
sturbare*, Rizzoli, 1996), la scien-

di narrativa, in linea con quan-
to avrebbe poi caratterizzato le
pagine dei suoi romanzi: di sca-
vo, dentro i problemi; accanto a

dopo «una sua versione» del cu-
so Feltrinelli, ricostruisce attra-
verso una cementificata analisi

Italia senza più italiani tra 150 anni

«Occhio alla bomba-pensioni»

Come si vede, un filo comune serpeggia in molti dei messaggi di tipo demografico e deriva dall'infiltrazione emotiva che emerge quando ci si riferisce a grandi cifre: i miliardi di uomini che connotano la crescita della popolazione mondiale, i miliardi di lire della spesa sociale innescati in questo caso da una particolare dinamica demografica: quella che sta causando l'invecchiamento della popolazione.

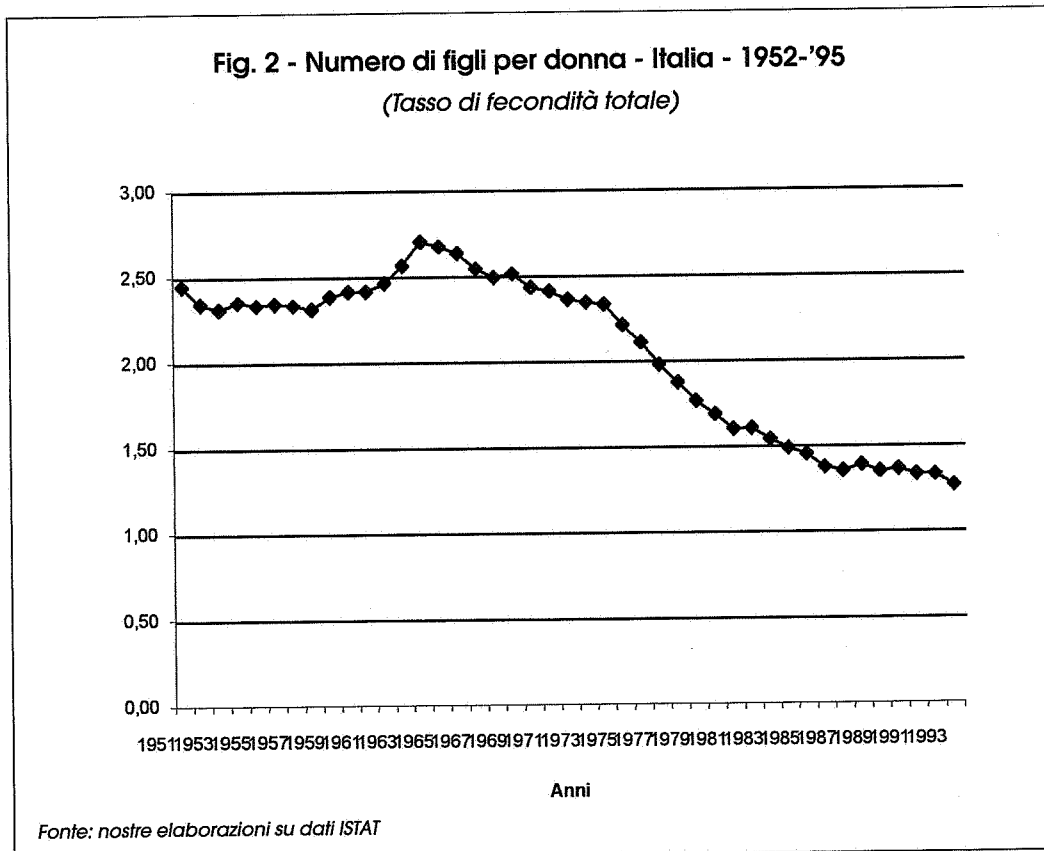
All'origine dell'infiltrazione emotiva, vi è indubbiamente la giusta preoccupazione, la consapevolezza della forza d'inerzia e della sostanziale irreversibilità delle situazioni prodotte dalla dinamica demografica. Fra i compiti del demografo vi è anche quello di far conoscere i meccanismi all'origine di determinate situazioni e contribuire a far conoscere le complesse interrelazioni tra demografia, economia e istituzioni sociali. E' ciò che mi auguro produca il mio contributo.

L'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE

L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno che accomuna tutti i paesi sviluppati e si manifesta con la crescita sempre più marcata dei contingenti delle classi d'età considerate anziane rispetto all'ammontare complessivo della popolazione stessa. Le sue origini risiedono in primo luogo nei meccanismi che alimentano il sistema popolazione; il processo di invecchiamento che ne deriva può essere poi rafforzato dall'allungarsi della permanenza nel sistema popolazione dei suoi componenti. L'alimentazione del sistema popolazione deriva dalla fecondità che questa popolazione esplica, mentre la permanenza nell'ambito della popolazione va ricollegata al regime di mortalità cui questa popolazione risulta sottoposta. Quindi l'invecchiamento della popolazione è il risultato di una specifica dinamica demografica e le dimensioni del fenomeno sono collegate alla soglia dell'età alla vecchiaia, soglia che cerca di conciliare schematicamente sia i fattori biologici che sociali che connotano la vecchiaia stessa; oggi, come sappiamo tutti, la soglia di riferimento è a 65 anni.

L'alimentazione del sistema popolazione è regolata dall'andamento della fecondità. Per quanto riguarda la fecondità, è nota quale sia la condizione attuale del nostro Paese: l'Italia è fra paesi dove storicamente non si erano mai conosciuti livelli così bassi di fecondità, livelli che vengono a segnare l'ultimo stadio di un trend da lungo tempo decrescente. Tralascian-

do gli anni inevitabilmente "contrastati" dell'immediato dopoguerra, e seguendo le vicende della fecondità attraverso il suo indicatore cosiddetto congiunturale¹ (il numero di figli per donna), sappiamo che i comportamenti riproduttivi hanno cominciato a far registrare una tendenza crescente sul finire degli anni '50 - tendenza che ha toccato il suo massimo (2,62) nel 1964, l'anno di punta del *baby-boom* - e una successiva flessione, dapprima a ritmo lento, poi sempre più intenso, dalla seconda metà degli anni '70 alla soglia degli anni '90; da allora la flessione è andata rallentando fino agli anni più recenti che vedono l'indicatore congiunturale della fecondità attestarsi intorno ad 1,2 figli per donna (fig. 2).



Una perdurante flessione della fecondità, come si è verificato appunto nel nostro Paese, riduce progressivamente l'ammontare delle nascite e a questa riduzione corrisponde via via quella dei giovani, cioè la fascia del-

1) Noto anche come tasso di fecondità totale (TFT).

la popolazione fino a 14 anni come si vedrà tra poco; non solo: siccome livelli di fecondità come quelli che stiamo sperimentando da anni non garantiscono la sostituzione delle generazioni, una popolazione che mantiene comportamenti riproduttivi come quelli in atto nel nostro Paese dalla seconda metà degli anni '70 è destinata ad estinguersi.

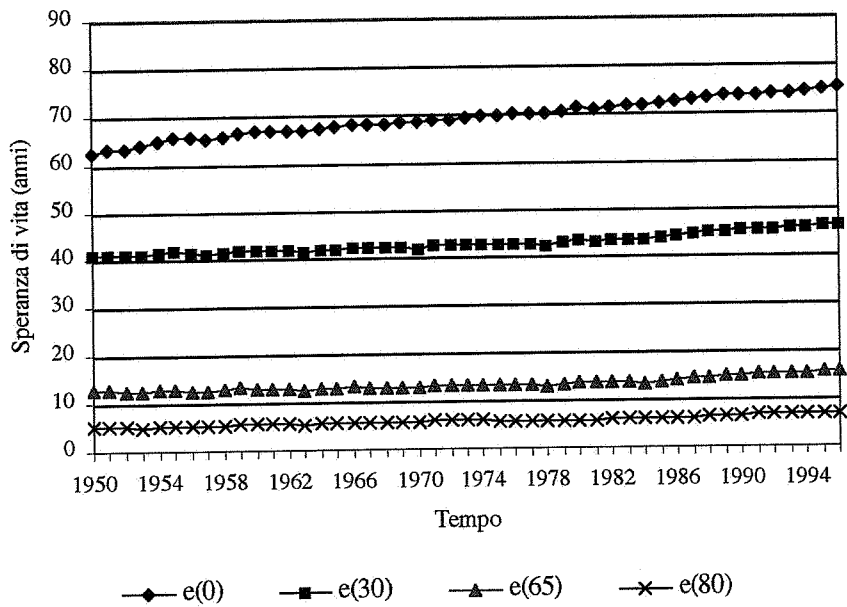
Nei paesi occidentali il calo della fecondità è stato soprattutto il riflesso della modernizzazione della società, della sua urbanizzazione e dell'emancipazione della donna.

Quanto più rapide sono queste rivoluzioni dei costumi, altrettanto rapida è la caduta della fecondità; è appunto quanto si è verificato in Italia, che si caratterizza rispetto agli altri paesi europei proprio per la maggior rapidità del processo di invecchiamento della sua popolazione. Questo processo è in atto da tempo in tutti i paesi industrializzati e si sta radicando in tutti quei paesi in via di sviluppo che hanno avviato efficaci politiche di controllo delle nascite.

L'aumentare della sopravvivenza prolunga la "permanenza" degli elementi della popolazione nell'aggregato demografico; si vive infatti più a lungo, ovvero più elementi di ogni generazione raggiungono più facilmente età più avanzate, si varca più facilmente la soglia della vecchiaia, aumenta quindi il numero degli anziani e possiamo cogliere la portata dei continui successi della lotta contro la morte dalla crescita prima mai registrata della speranza di vita o vita media (figg. 3 e 4).

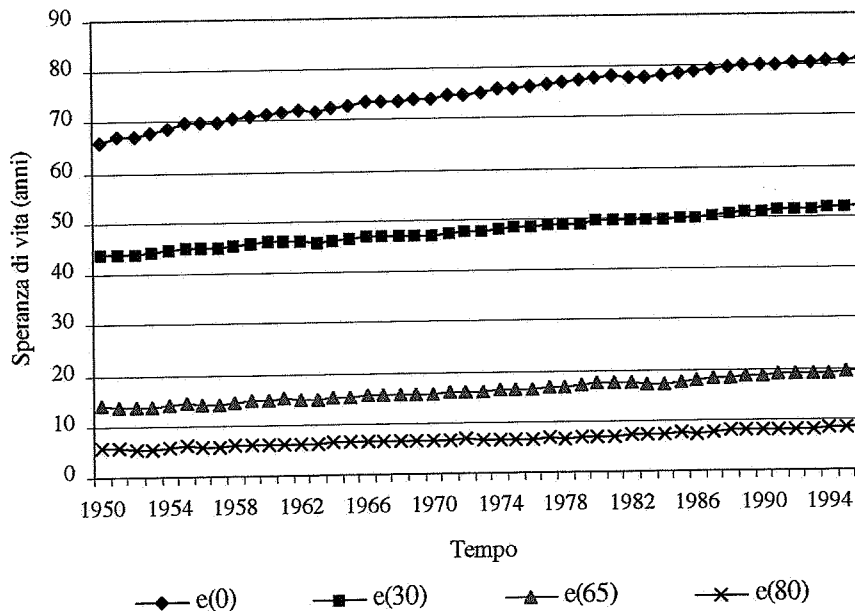
Nel giro di quest'ultimo mezzo secolo la speranza di vita alla nascita per gli uomini è passata da 62,5 anni a 75, crescendo al ritmo di un anno ogni 4, mentre per le donne da 66 a 81,5, il che vuol dire una crescita di un anno ogni 3. Però l'elemento di novità in quest'evoluzione è che a partire dagli anni '80 un contributo rilevante alla crescita della vita media è venuto proprio dalla riduzione della mortalità alle età avanzate (figg. 5 e 6) che ha dato luogo addirittura ad un processo d'invecchiamento all'interno della popolazione stessa anziana, ovvero ad una crescita fino a pochi anni fa del tutto inimmaginabile, oltre che degli ultrasessantacinquenni, anche della popolazione con più di ottanta anni e degli ultracentenari. Assistiamo quindi all'accentuarsi di una particolare configurazione della composizione per età della popolazione: il progressivo addensarsi dei suoi elementi nelle fasce d'età più avanzate ed il loro rarefarsi in quelle iniziali

Fig. 3 - Speranza di vita - Italia - Maschi, 1950-'96

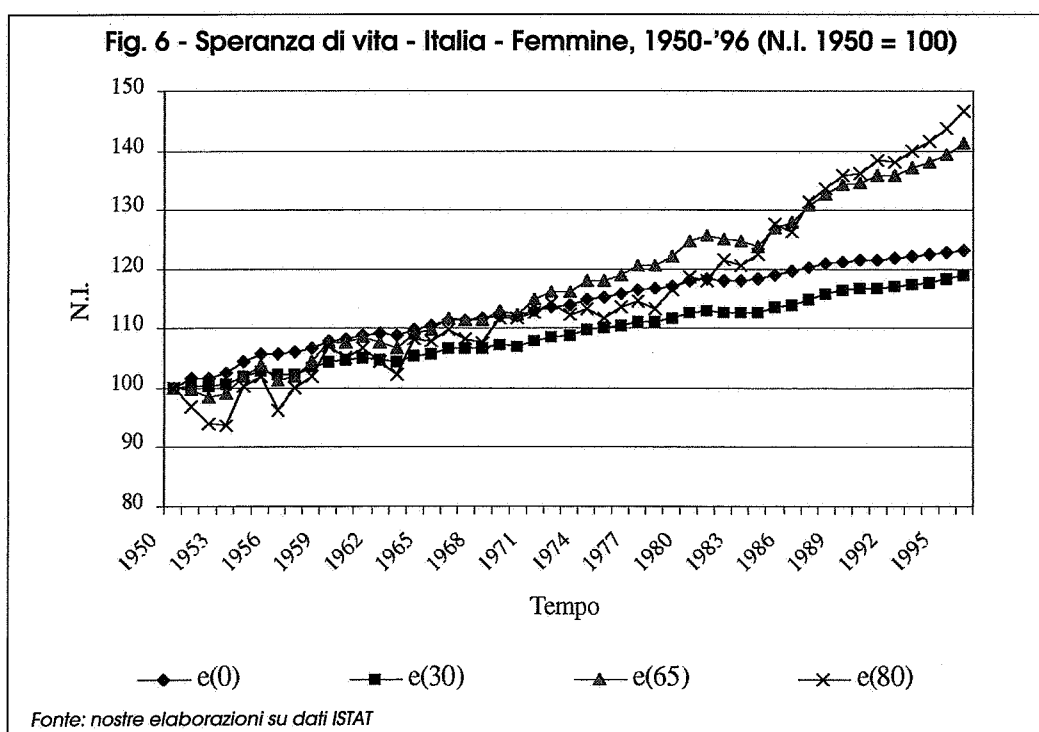
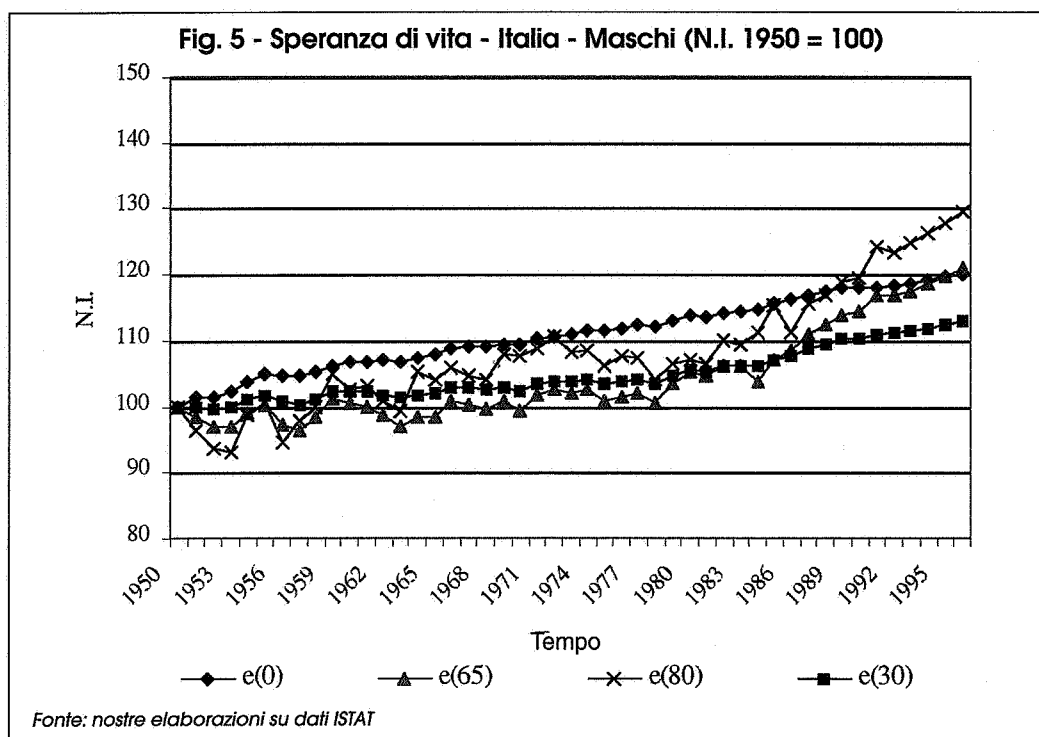


Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

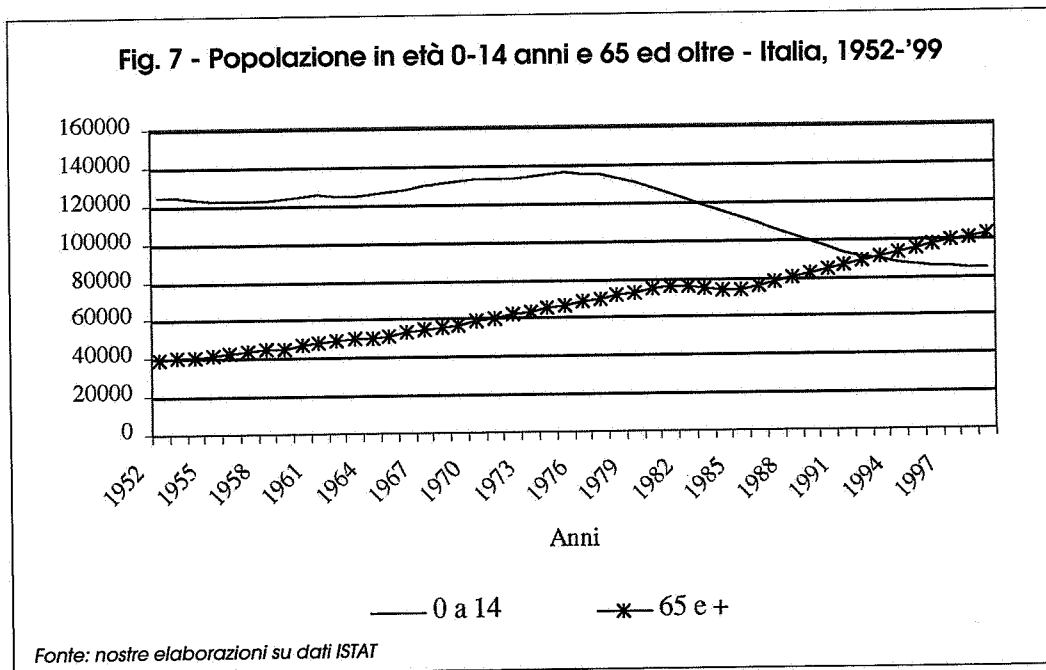
Fig. 4 - Speranza di vita - Italia - Femmine, 1950-'96



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT



e dell'adolescenza; una configurazione della struttura per età di questo tipo è nota come quella di una popolazione "vecchia". Oggi a questa rivoluzione demografica che ha portato quote sempre più consistenti di ogni generazione a vivere sempre più a lungo sembra anche affiancarsi una rivoluzione biologica, che prospetta traguardi per la speranza di vita e la durata di vita fino a ieri impensabili - rispettivamente 110 anni e 120 anni - la cui diffusione si dispiegherà secondo la rapidità con cui riuscirà ad affermarsi il processo di generalizzazione dei risultati che l'ingegneria genetica e la biologia cellulare stanno mettendo a punto. L'evoluzione fin qui delineata della fecondità ha dato luogo pertanto ad una progressiva riduzione della componente giovanile a partire dalla seconda metà degli anni '70 e soprattutto successivamente, in combinazione con la riduzione della mortalità alle età avanzate, ad una vigorosa crescita della componente anziana (fig. 7).



Non solo, ma il permanere di questi livelli di fecondità e l'evoluzione favorevole della sopravvivenza delinea per l'Italia un primato forse non del tutto invidiabile: quello del paese più "vecchio" del pianeta, primato che ci verrà conteso dal Giappone, dove il declino recente della fecondità è

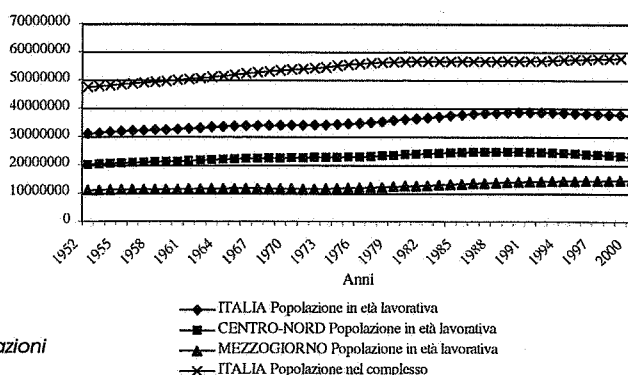
stato altrettanto rapido ed i livelli di sopravvivenza risultano tra i più alti del mondo.

I trend che ne sono risultati per la natalità e la mortalità hanno quindi prodotto una dinamica demografica che è andata via via decelerando a partire dalla seconda metà degli anni '60 fino a far segnare in questi ultimi anni un saldo naturale negativo; l'ammontare delle nascite non è più sufficiente a bilanciare quello dei decessi, la crescita della popolazione è ormai tributaria dell'apporto dell'immigrazione straniera.

La popolazione è forse troppo spesso considerata uno scenario scontato e non come una fonte di risorse del Paese. Intrinsecamente connessi con la popolazione sono i contribuenti su cui tra poco porremo l'attenzione; e a questo proposito non si può non rilevare che a lungo termine le varie trasformazioni demografiche non sono mai neutrali sulla composizione dei suoi sottoinsiemi. Partiamo quindi dal "serbatoio" per eccellenza dei contribuenti: la popolazione in età attiva.

Va subito rilevato che l'invecchiamento della popolazione è un fenomeno sostanzialmente irreversibile e questa connotazione demografica risulterà in futuro ulteriormente rafforzata, data l'improbabile ripresa della fertilità ed il verosimile allungamento della vita media. Questo processo tuttavia ha avuto finora riflessi molto marginali sulla dinamica della popolazione in età attiva come si ricava dalla figura 8; essa infatti risente con un certo ritardo delle trasformazioni in atto prodotte dall'evoluzione demografica.

**Fig. 8 - Popolazione e popolazione in età lavorativa
Italia, Centro-Nord e Mezzogiorno - Maschi e Femmine, 1952-'99**



Fonte: nostre elaborazioni
su dati ISTAT

Però uno degli elementi incontrovertibili che emergono dalle previsioni demografiche formulate da parecchi anni a questa parte fino a quella più recente dell'ISTAT è che il progressivo invecchiamento della popolazione comporta un progressivo aumento del cosiddetto rapporto di dipendenza, ovvero l'incidenza delle persone anziane rispetto alla popolazione in età attiva, rapporto che attualmente è all'incirca pari ad uno su quattro ma al 2030 potrebbe sfiorare l'uno su due, risultato questo che fa focalizzare l'attenzione sul futuro appesantimento dell'onere pensionistico, facendo quasi dimenticare per contro che la dinamica della spesa previdenziale è condizionata anche dall'evoluzione del tasso di partecipazione al mercato del lavoro della popolazione in età attiva e della sua produttività.

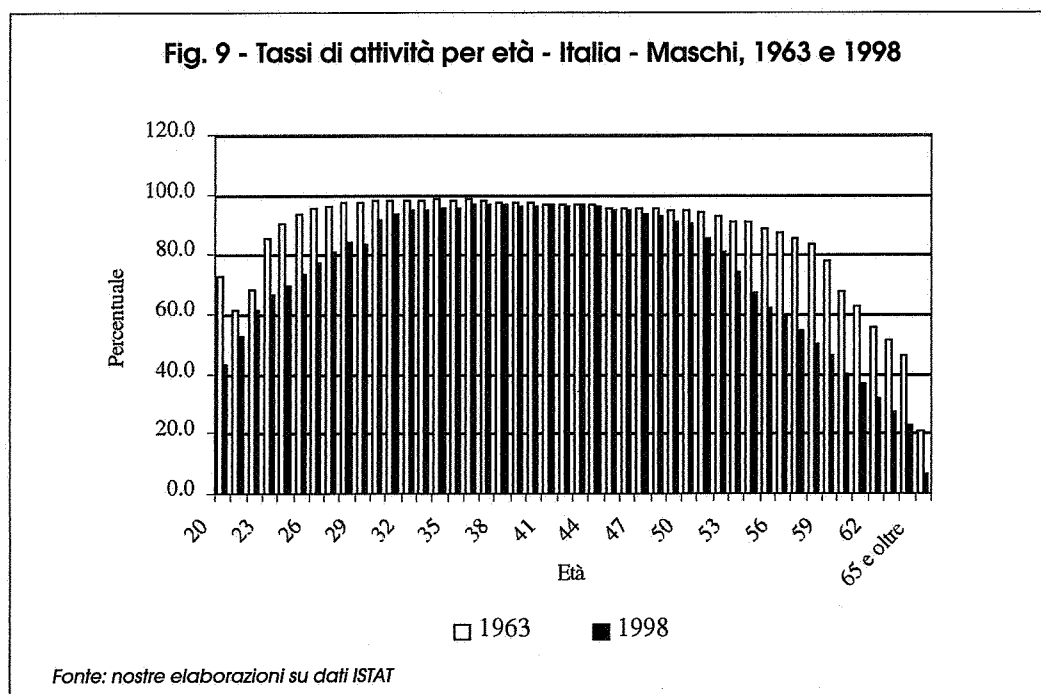
POPOLAZIONE E FORZE DI LAVORO

Mettiamo ora a fuoco le caratteristiche della vita lavorativa della popolazione mantenendo la nostra attenzione sulle problematiche più strettamente demografiche. Sappiamo che nell'arco di questi ultimi quarant'anni il tasso di partecipazione al mercato di lavoro o tasso d'attività² è leggermente aumentato nonostante la recente flessione della popolazione in età attiva (fig. 8), ma ciò è avvenuto nel quadro di dinamiche differenziate per maschi e femmine.

Il tasso d'attività dei primi ha presentato sul lungo periodo una tendenziale flessione, mentre quello femminile è cresciuto negli anni più recenti e le cause all'origine di queste dinamiche discordanti si colgono bene prendendo in esame i tassi d'attività per età; anzi per comprendere la probabile evoluzione futura dei tassi d'attività è opportuno tornare sui cambiamenti osservati in questo campo nel passato.

2) Il tasso d'attività è il rapporto fra forze di lavoro (occupati e persone in cerca di occupazione) e popolazione; il tasso di attività complessivo rapporta le forze di lavoro alla popolazione con più di 15 anni.

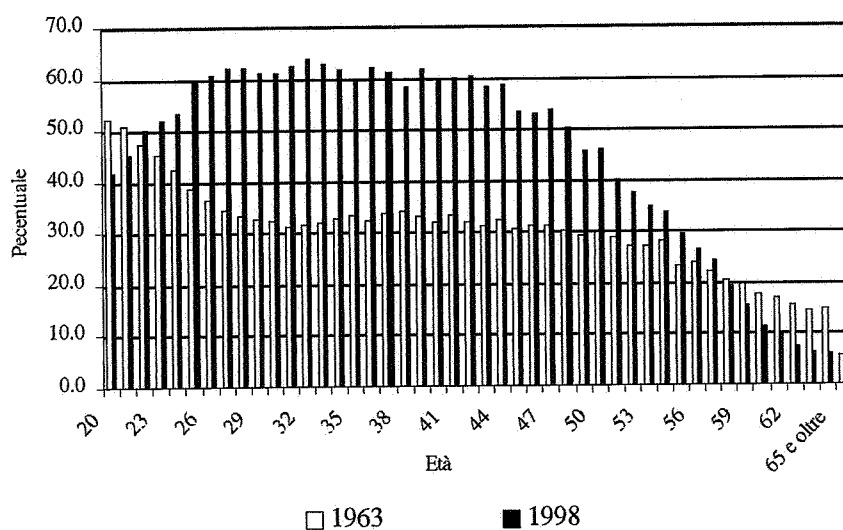
Come si vede dalla figura 9, nel caso dei maschi le principali variazioni riguardano la riduzione dei tassi alle età giovanili ed alla soglia della vecchiaia, variazioni che derivano rispettivamente dall'allungamento della durata degli studi e del periodo di formazione da un lato e dall'uscita verso un pensionamento più precoce dall'altro: sono stati proprio questi cambiamenti a produrre la flessione di lungo periodo del tasso d'attività maschile perché come si vede, la partecipazione al mercato del lavoro alle età centrali è rimasta sostanzialmente invariata.



Per quanto concerne le donne (fig.10) si rileva ancora, ma in misura molto contenuta rispetto agli uomini, la riduzione del tasso d'attività conseguente ad un incremento della scolarità; tuttavia ciò che più colpisce è la considerevole partecipazione al mercato del lavoro alle età giovanili e centrali, mentre alla soglia dei sessant'anni torna a ripresentarsi, come già per gli uomini, la riduzione rispetto al passato, dei tassi d'attività. La crescita nella fascia centrale della distribuzione per età dei tassi femminili è la conseguenza del fatto che da anni le donne studiano di più ed hanno

un'istruzione sempre più elevata anche rispetto agli uomini di pari età e sono portate quindi ad aspirare sempre di più ad occupazioni finora riservate a questi ultimi (tab. 1) oltre che ad utilizzare meglio e più a lungo il "capitale" formativo acquisito.

Fig. 10 - Tassi di attività per età - Italia - Femmine, 1963 e 1998



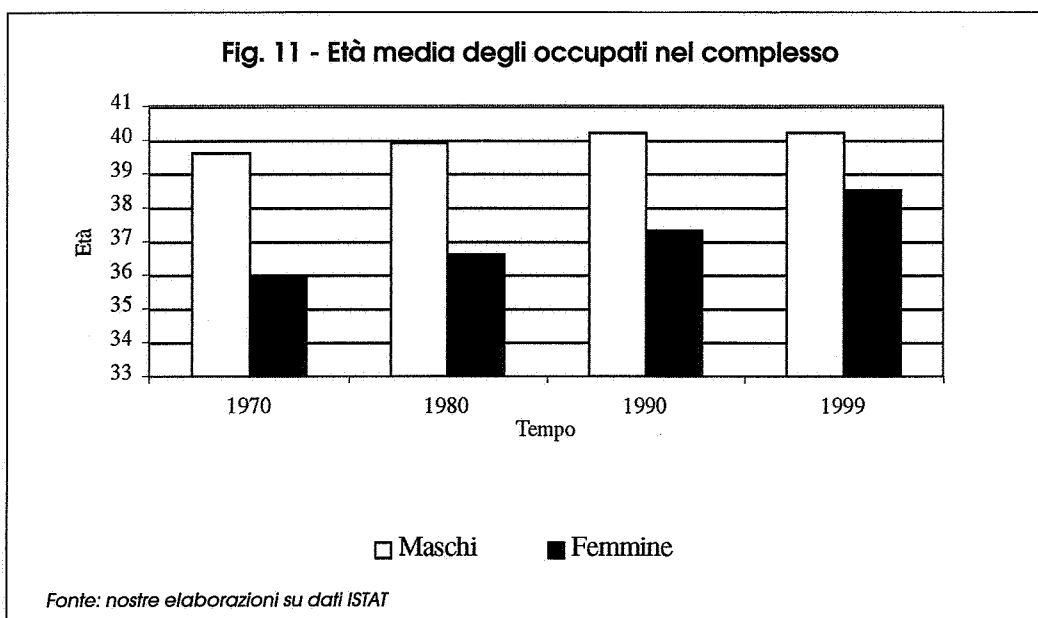
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

Tab. 1 - Popolazione per sesso, età e titolo di studio - Italia, 1993 e 1999

Classi di età	TITOLO DI STUDIO									
	Diploma universit. e oltre		Maturità		Qualifica professionale		Licenza media		Licenza element. nessun titolo	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
1993										
25-34	7.0	7.3	30.8	30.8	5.6	8.3	48.5	44.2	8.0	9.5
35-44	10.5	8.7	25.2	21.1	4.7	6.8	40.2	35.5	19.4	27.8
45-54	7.7	5.2	16.2	11.2	3.1	3.4	29.9	24.3	43.1	55.9
55-64	5.4	2.5	9.0	6.3	1.5	1.5	19.8	15.2	64.3	74.5
TOT.	7.7	6.0	21.3	18.2	3.9	5.2	35.9	30.7	31.2	39.9
1999										
25-34	9.1	10.8	35.7	37.2	7.4	8.8	42.5	37.3	5.4	6.0
35-44	11.0	10.5	29.4	28.5	6.8	9.2	43.4	38.8	9.3	13.0
45-54	10.7	8.8	22.7	16.8	5.8	5.9	34.0	29.5	26.8	38.9
55-64	6.9	3.8	13.8	9.6	3.0	2.7	24.7	19.0	51.5	64.9
TOT.	9.5	8.7	26.5	24.1	5.9	6.9	37.0	31.8	21.0	28.5

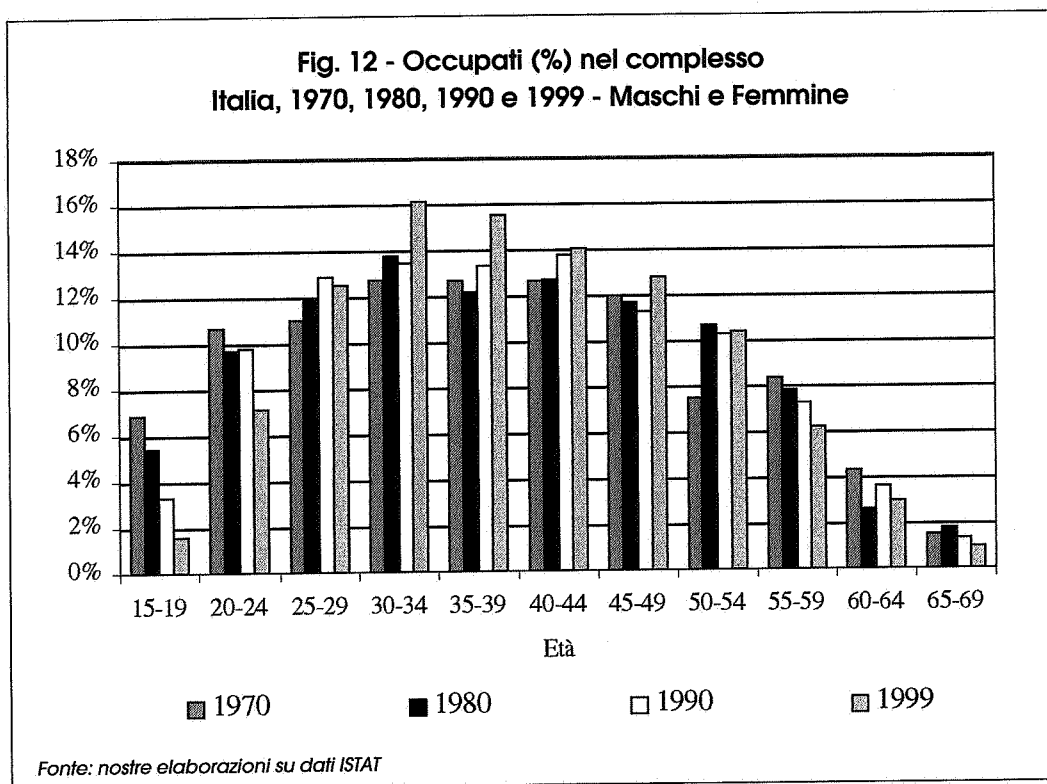
Fonte: ISTAT

Possiamo quindi concludere che in questi ultimi quarant'anni la partecipazione della popolazione in età attiva al mercato del lavoro è stata condizionata da fattori socio-istituzionali piuttosto che da fattori demografici. Spostiamo ora la nostra attenzione sulle caratteristiche demografiche degli occupati. Il fatto che l'età media di questo aggregato sia andata via via crescendo (fig. 11) ci induce a pensare che in questo caso effettivamente l'invecchiamento della popolazione - ovvero il fattore demografico - abbia avuto un qualche effetto di "trascinamento", dando luogo cioè ad una maggior presenza di lavoratori anziani, circostanza questa rafforzata anche dall'auspicato da più parti slittamento in avanti della soglia per accedere al pensionamento (fattore istituzionale); ci attenderemo inoltre, dopo quanto constatato nel caso di tassi d'attività, una certa flessione dell'occupazione giovanile derivante dal ritardato ingresso nel mondo del lavoro a causa dell'allungamento del periodo formativo (fattore sociale).



Se tuttavia andiamo a considerare l'evoluzione della struttura per età degli occupati relativamente all'ultimo trentennio (fig. 12), constatiamo subito che la quota di anziani sul totale degli occupati non è aumentata nel corso di questo periodo, ma ha subito un netto calo, come pure si è an-

data riducendo la forza lavoro giovane e queste tendenze sono state ben controbilanciate, come si è visto dall'andamento dell'età media, dall'incremento dell'occupazione alle età centrali.

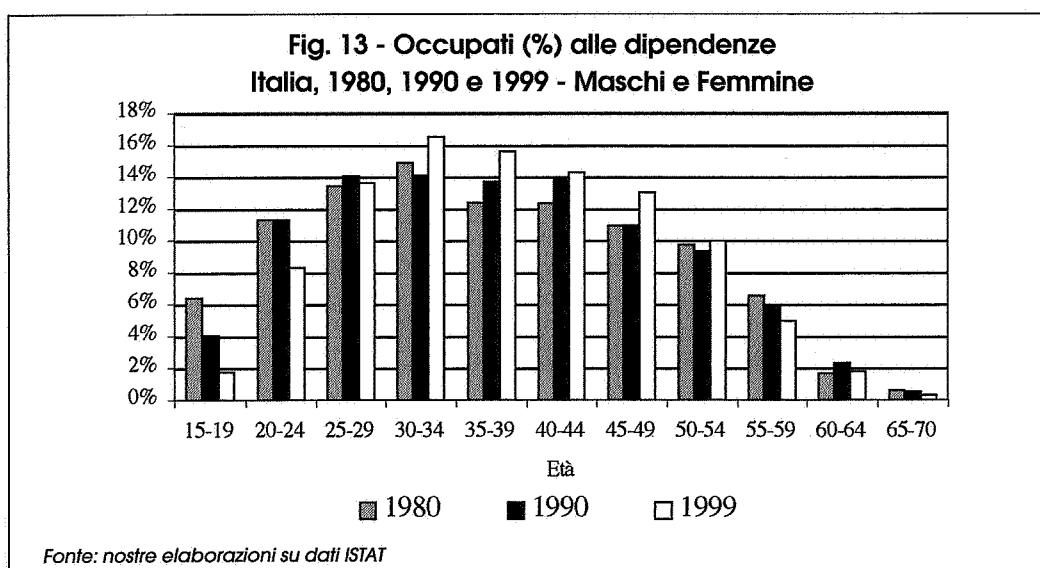


Quest'evoluzione dell'occupazione giovanile non può però essere interpretata, come già nel caso dei tassi d'attività, solo in termini di ritardato ingresso sul mercato del lavoro a causa del prolungamento della scolarità, perché sappiamo quanto pesi in Italia il dramma della disoccupazione giovanile, perché è noto che l'incapacità di creare posti di lavoro è un malessere di cui l'Italia ha sofferto in forma acuta e che il sottoutilizzo delle capacità produttive e la disoccupazione sono una prerogativa dei giovani e delle donne.

All'estremo opposto della distribuzione degli occupati per età sono evidenti i risultati della soluzione del problema degli esuberanti nelle grandi imprese mediante i pre-pensionamenti e più in generale della facilità con cui si è ricorso alla quiescenza; è evidente quindi che la corsa dei cin-

quantenni verso la pensione³ non solo non ha attenuato il dramma della disoccupazione giovanile, ma constatiamo per di più che anche l'altra faccia dell'invecchiamento della popolazione, ovvero la diminuzione delle dimensioni delle generazioni - quindi ancora il fattore demografico - non ha contribuito positivamente ai gravi problemi d'accesso al mercato del lavoro per i giovani.

Non solo, ma se andiamo a considerare la distribuzione per età degli occupati dipendenti (fig. 13), rileviamo ancor più accentuato il processo di uscita definitiva di questa componente dal mercato del lavoro alle età mature, effetto dei drastici processi di riduzione del personale attuati dalle imprese negli anni '90 - il cosiddetto *downsizing* - e dal confronto fra i due grafici cogliamo il modesto contributo di recupero dell'occupazione attraverso lo sviluppo dei processi di esternalizzazione - l'*outsourcing* - ovvero con la cessione a fornitori esterni/società di consulenza di attività prima svolte all'interno.



Il risultato è stato quindi quello di aver prodotto politiche che oltre a non contribuire alla creazione di contribuenti, si sono tradotte piuttosto in un sottoimpiego, se non nello spreco di capitale umano sia perché le con-

3) Nel riquadro attuale, in molti casi, la rinuncia temporanea alla riscossione della pensione già maturata ed il pagamento di ulteriori contributi non si traducono infatti, se non in minima misura, in un aumento della pensione futura.

vinzioni secondo cui la manodopera che invecchia potrebbe non avere più la capacità di adattarsi all'evoluzione tecnologica e di conseguenza, non beneficiare d'incrementi di produttività, è risultata, alla prova dei fatti, in larga misura priva di fondamento, sia perché, tornando agli aspetti demografici, va rilevato che non solo assistiamo ad un allungamento della speranza di vita, ma ad un ancor più vertiginoso aumento della speranza di vita in buona salute e quindi migliora intrinsecamente la qualità della vita alle età adulte, senili ed avanzate (tab. 2).

Tab.2 - Speranza di vita (a) e speranza di vita "libera" da patologie letali (b) e dalle principali malattie croniche non letali (c) - Italia 1983 e 1990

		MASCHI			FEMMINE		
		(a)	(b)	(c)	(a)	(b)	(c)
Alla nascita	1983	71,5	47,7	54,0	77,9	47,6	57,7
	1990	74,1	66,7% 56,1 75,7%	75,5% 60,4 81,5%	80,7	61,1% 55,9 69,3%	74,1% 63,7 78,9%
A 40 anni	1983	34,0	13,4	18,3	39,6	13,2	21,6
	1990	36,4	39,4% 19,2 52,7%	53,8% 23,2 63,7%	42,0	33,3% 18,7 44,5%	54,5% 25,9 61,7%
A 60 anni	1983	17,1	4,9	7,1	21,3	5,0	9,3
	1990	19,1	28,7% 7,0 36,6%	41,5% 9,2 48,2%	23,5	23,5% 7,1 30,2%	43,7% 11,4 48,5%
A 80 anni	1983	5,6	1,5	2,0	6,8	1,5	2,7
	1990	7,4	26,8% 2,1 28,4%	35,7% 2,8 37,8%	8,6	22,1% 2,1 24,4%	39,7% 3,5 40,7%

Fonte: V. Egidi, L. Frova, A. Verdecchia, *Speranza di vita totale e di vita in buona salute: un approccio statistico*, in "La salute degli anziani in Italia. Atti del Convegno tenuto a Roma il 21-22 marzo 1995.", IRP- CNR, monografie 7/1997.

L'inversione di tendenza segnata dalle nuove, numerose opportunità di lavoro create recentemente costituisce un successo non solo in sé, ma essendovi una forte interrelazione tra livelli di partecipazione al mercato del lavoro ed occupazione, la crescita di quest'ultima migliora tutta la situazione sul mercato del lavoro, che può essere rafforzata anche da ulteriori stimoli all'immigrazione.

A questo proposito è indubbio che per quanto concerne l'immediato futuro, è improbabile che ci si trovi di fronte ad una penuria di manodopera futura tenuto conto dei livelli attuali di disoccupazione e dei guadagni recenti di produttività. Potrebbero tuttavia manifestarsi problemi locali di reperimento di manodopera su certi mercati del lavoro, probabilmente suscettibili d'essere sanati, nella maggior parte dei casi, da migrazioni.

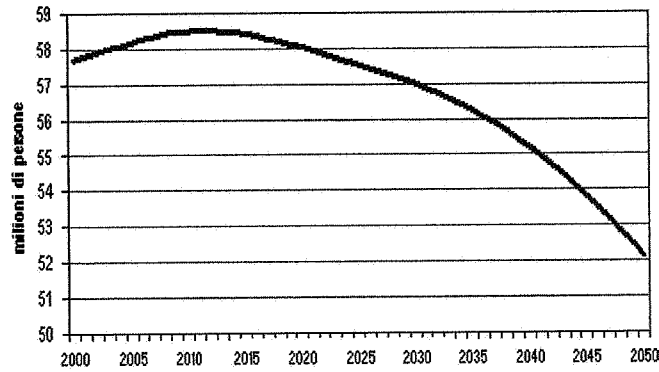
LE PREVISIONI AL 2030

Ben diverso è invece il quadro che si delinea per il medio lungo-termine; se da un lato non ci si può cautelare dal futuro fermando il tempo, nel caso della demografia abbiamo almeno il vantaggio di aver accumulato una ricca e consolidata tradizione di studi previsivi. La forza dell'inerzia che caratterizza i fenomeni demografici e l'esperienza metodologica acquisita ci consentono di delineare un futuro probabile sull'arco dei trent'anni e scenari per orizzonti di più lunga durata. Le più recenti previsioni della popolazione dell'ISTAT sono al 2030⁴ e forniscono inoltre lo scenario al 2050 degli effetti a tale data conseguenti al mantenimento per altri vent'anni dei parametri della previsione. Le ipotesi contemplanò una lieve futura ripresa della fecondità (il TFT dovrebbe salire fino a 1,41 al 2030), un ulteriore incremento della vita media (81,4 anni per i maschi, 88,1 per le femmine) ed un saldo migratorio costante di circa 111 mila unità all'anno. I risultati che ne derivano ci prospettano una crescita della popolazione fino al 2012, che dovrebbe attestarsi intorno ai 58,5 milioni, ed un suo successivo lento declino (fig. 14). Come già anticipato, questa dinamica demografica sarà caratterizzata da un'ulteriore notevole crescita della popolazione anziana, da una lenta diminuzione della componente giovanile e da una flessione via via sempre più rapida della popolazione in età attiva (fig. 15); in particolare: la popolazione in età attiva, oltre a presentare una struttura sempre più "vecchia" (fig. 16), al 2030 risulterà anche inferiore di circa 4,5 milioni a quella attuale, circostanza che non potrà non avere riflessi negativi sull'occupazione, mentre gli anziani faranno registrare un incremento di 5 milioni circa.

Quest'evoluzione non sarà senza conseguenze sulle modalità secondo cui le forze di lavoro dovranno risultare occupate, formate o riciclate, co-

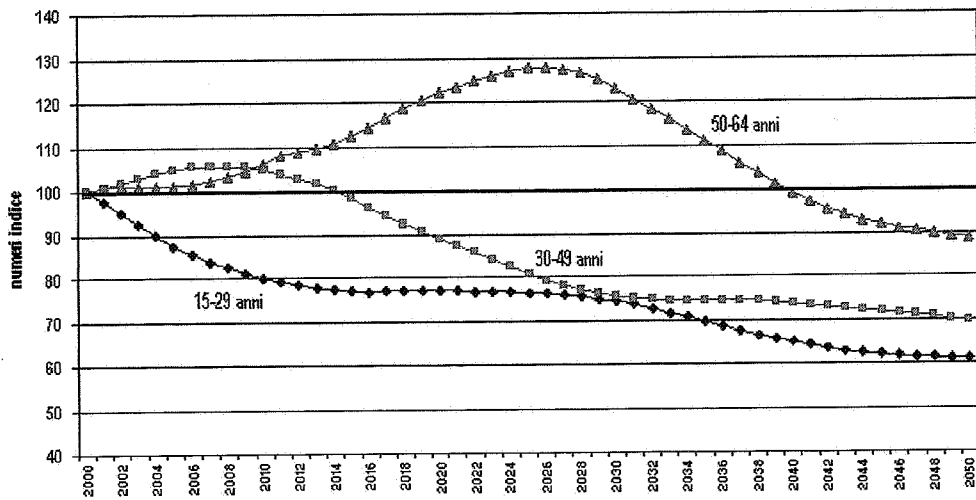
4) ISTAT, *Previsioni della popolazione residente - base 1 gennaio 2000. Tutti i risultati delle previsioni sono disponibili sul sito internet [http:// demo.istat.it](http://demo.istat.it).*

**Fig. 14 - L'evoluzione dell'ammontare della popolazione italiana
Anni 2000-2050**

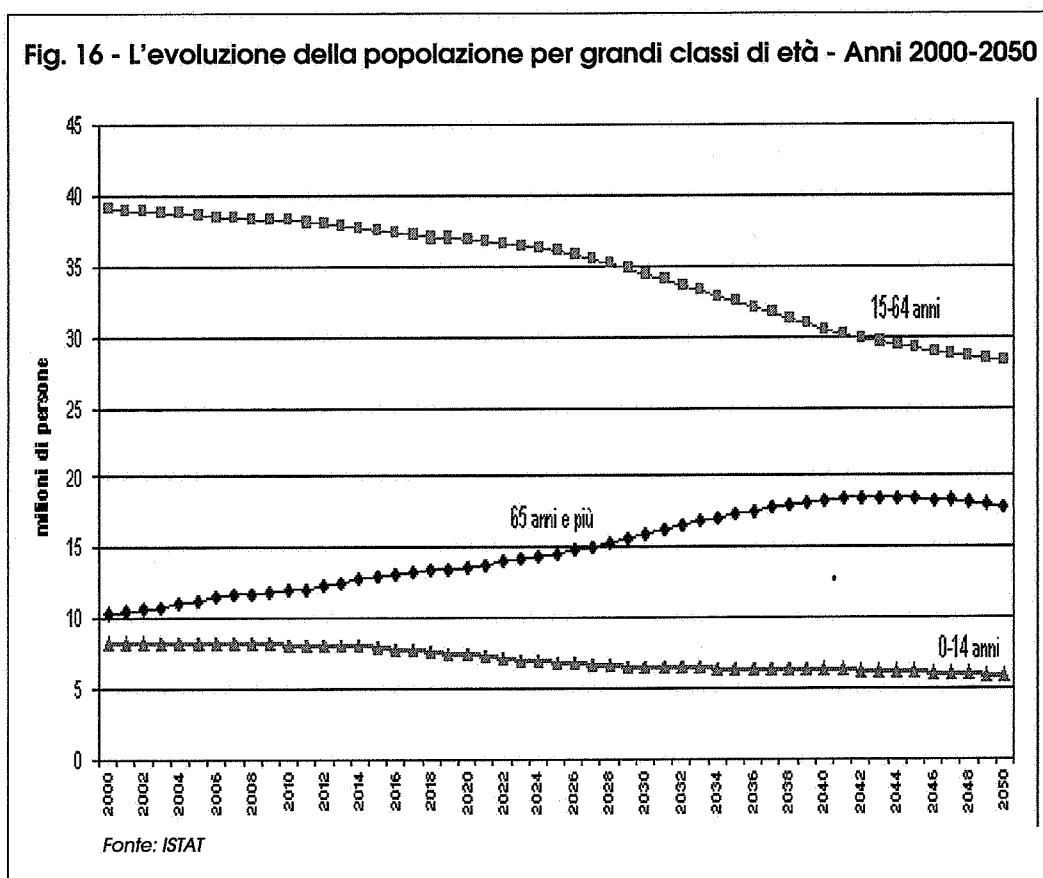


Fonte: ISTAT

Fig. 15 - La popolazione in età attiva - Anni 2000-2050 (N.I. 2000 = 100)



Fonte: ISTAT



me pure sull'età all'uscita dal mondo del lavoro e sul regime delle pensioni ed è opportuno sottolineare che tali dinamiche devono ormai considerarsi pressoché scontate perché derivano dal passaggio tra il 2015 ed il 2035 all'età di quiescenza delle generazioni del cosiddetto *baby-boom* e dall'ingresso nella popolazione in età attiva delle coorti via via meno consistenti dei nati negli anni successivi.

Sono proprio queste variazioni nella consistenza dei cosiddetti inattivi – gli anziani soprattutto – rispetto ai potenziali attivi – la popolazione in età 15-64 anni – a costituire la principale fonte di preoccupazione non solo per la sostenibilità futura della spesa previdenziale, ma più in generale delle situazioni sotto il profilo economico e sociale perché a fronte della consistente flessione della popolazione in età attiva prima evidenziata (fig. 16), la popolazione nel suo complesso non si riduce parallelamente e conse-

guentemente non vi è motivo di ritenere che la domanda aggregata di beni e servizi cali in misura corrispondente.

Anzi, il fatto che aumenti l'incidenza di anziani provenienti dalle coorti nate nel contesto del boom economico e dopo - e, quindi, caratterizzati da una propensione media al consumo più elevata rispetto alle attuali generazioni di anziani - potrebbe far ipotizzare addirittura un aumento medio dei consumi nel quadro di una popolazione in età di lavoro che si riduce e che potrebbe rendere problematico far fronte alla domanda aggregata stessa.

Concludendo non si può non rilevare che anche il realizzarsi nel quadro fin qui delineato di un andamento futuro della fecondità su livelli "plausibilmente" più elevati di quelli previsti non sarebbe in grado di modificare sensibilmente il processo d'invecchiamento in atto mentre se dovesse prospettarsi - come del resto verificatosi rispetto alle previsioni finora formulate - una crescita della speranza ancor più favorevole di quella prevista, la proporzione di persone anziane e molto anziane ne risulterebbe ancor più accresciuta; il ventaglio dei futuri livelli di invecchiamento plausibili rende indilazionabile non solo un nuovo sistema pensionistico e una nuova organizzazione del lavoro ma anche una ridefinizione del concetto stesso di vecchiaia e di pensione.